

Swamp

La palude è lentezza, pazienza, ripetizione; quante volte si è riprodotto in una zona lo stesso disegno, ma accompagnato da disegni diversi nelle altre zone; la palude è pellegrinaggio, labirinto, la strada sbagliata ma pur sempre strada, e' partenza identica all'arrivo, è preparazione, apprestamento, e' anche il borbottio della senescenza, perchè, anche se è impossibile affermare che la palude è vecchia, o che abbia una qualunque età, non si può non riconoscere che la palude è carica di tutte le possibili età.

Giorgio Manganelli, La palude definitiva

La palude è lentezza, pazienza, ripetizione; quante volte si è riprodotto in una zona lo stesso disegno, ma accompagnato da disegni diversi nelle altre zone; la palude è pellegrinaggio, labirinto, la strada sbagliata ma pur sempre strada, è partenza identica all'arrivo, è preparazione, apprestamento, è anche il borbottio della senescenza, perchè, anche se è impossibile affermare che la palude è vecchia, o che abbia una qualunque età, non si può non riconoscere che la palude è carica di tutte le possibili età. Giorgio Manganelli, La palude definitiva

Nell'acqua opaca e iridescente della palude lenti movimenti disegnano in superficie forme astratte; sulle sponde resti di vegetazione consumata dal tempo, colonizzati da piante infestanti, si mimetizzano tra il fitto delle erbe alte. Il paesaggio della palude è pervasivo, ogni passo per addentrarsi incerto. Swamp, la palude, è il progetto che Alessandro Roma ha ideato per il museo di Villa Croce a Genova, un percorso attraverso un luogo immaginato, scandito da dodici sculture in ceramica, dodici piccoli mondi in cui linguaggio artistico e forme naturali si fondono in un dialogo affascinante e misterioso. Cave, forate, irregolari, solcate da tratti che evocano via via pattern geometrici, texture naturali, gesti automatici, le sculture sembrano aver intessuto un dialogo con l'artista, a partire dalla specificità del loro stesso materiale. Il vocabolario formale di Alessandro Roma è ricco di rimandi al regno vegetale e al paesaggio naturale: già sperimentato nelle sue tele stratificate, in cui si ritrovano assemblages di diversi materiali e l'uso di molteplici tecniche - dalla stampa al disegno, dalla pittura al collage - trova qui ulteriori potenzialità di espressione e al tempo stesso limiti strutturali con cui confrontarsi, imposti dai tempi e dai procedimenti di cottura ed essiccazione, tipici della ceramica.

Il processo di mimesi, sperimentato nei primi tentavi con la ceramica, in cui le superfici rievocano cortecce e strutture arboree, lascia progressivamente spazio a forme sempre più astratte, che rimandano tuttavia nella loro conformazione ai processi di crescita tipici del mondo naturale. Ascoltando la specificità del materiale, Alessandro Roma ripercorre riflessioni sviluppate da quegli artisti inglesi - tra cui Henry Moore e Barbara Hepworth - che intorno alla metà del secolo scorso esploravano la relazione tra il farsi della forma dell'opera d'arte e i processi di crescita delle forme naturali, e che avevano trovato nel testo del naturalista D'Arcy W. Thompson "Crescita e Forma" un vademecum di morfologia artistica profondamente radicato nel mondo organico e nel linguaggio geometrico.

Anche nei lavori in ceramica Alessandro Roma non abbandona l'uso di un ricco repertorio iconografico legato in particolare al linguaggio surrealista e al mondo naturale, qui declinato nella gamma ristretta dei colori utilizzati e nell'aspetto ora opaco ora traslucido del materiale. Come intrappolate sulla superficie delle sculture, linee ricurve richiamano silhouette di Matisse, grovigli vegetali composizioni di Graham Sutherland, mentre l'attenzione per il dettaglio nella mimesi delle superfici naturali rievoca Max Ernst; ma i rimandi sono colti e ancora molteplici e includono anche autori meno noti, come l'acquerellista americano Charles E. Burchfield e la vittoriana Georgiana Houghton.

In mostra le opere sono accompagnate dal suono ipnotico dei grilli, registrato dall'artista nei pressi di una cava, nella pianura Padana: ossessivo e cantilenante, accompagna lo spettatore nel paesaggio della mostra e di ogni singola scultura, in un continuo addentrarsi dello sguardo ora nello spazio ora nelle immagini, come in un percorso di esplorazione e contemplazione.

Silvia Simoncelli

